

→ **Lettera** dell'azienda dopo la decisione del giudice che ha disposto il reintegro: non tornate

→ **La Cgil:** non rispettare la legge, esempio del cattivo rapporto del Lingotto con il Paese

Melfi, la Fiat rifiuta la sentenza: «Restino a casa i tre operai»

Marchionne non finisce di stupire. Ai tre operai che hanno vinto il ricorso contro l'azienda, che a Melfi li aveva cacciati, ha inviato una lettera in cui li invita a restare a casa. Cosa sarebbe successo senza art.18?

VALERIA TANCREDI
BOLOGNA

Fiat non si smentisce e, ignorando una sentenza emessa da un Tribunale della Repubblica, rifiuta di far rientrare in servizio i tre operai licenziati ingiustamente due anni fa nello stabilimento Sata di Melfi. Non hanno fatto in tempo a gioire Barozzino, Lamorte e Pignatelli per la vittoria in appello che ha attestato il comportamento antisindacale del Lingotto, che ieri è giunto loro un telegramma siglato Fiat con cui l'azienda comunicava che non intende avvalersi delle loro prestazioni.

MESSI FUORI

Dunque dovranno rimanere a casa pur continuando a ricevere regolarmente stipendio e contributi. «Si conferma per l'ennesima volta la volontà autoritaria di Fiat - afferma il leader nazionale dei metalmeccanici Cgil Maurizio Landini - Lunedì gli operai si presenteranno regolarmente ai cancelli per andare a lavorare come hanno sempre fatto. Sono persone che hanno una grande dignità e non potrebbero mai accettare di essere pagati per stare a casa, non sono mica stati comprati da Fiat. D'altronde - ironizza Landini - trovo singolare che un'impresa che dice di voler aumentare produttività e competitività accetti di pagare degli operai senza farli lavorare».

Recentemente, in un caso simile, Fiat si è comportata in maniera opposta. Sempre due anni fa, po-

co dopo i tre operai di Melfi, fu licenziato a Torino un impiegato della Fiom - Cgil perché aveva mandato una mail critica contro le politiche aziendali. In quel caso però la sentenza di reintegro del giudice è stata rispettata e l'impiegato è oggi regolarmente a lavoro. «Non vedo dunque perché a Melfi deve esserci un comportamento diverso», dice Landini.

Frastornato ed amareggiato Giovanni Barozzino, uno dei tre licenziati, riesce solo a sussurrare che «ogni italiano adesso può farsi un'idea sulla vicenda» chiedendo gli sia lasciato il tempo «per capire».

AZIONE LEGALE

Intanto i legali Fiom, per nulla stupiti della reazione del Lingotto, affilano le armi e preparano le contromosse. «Ce l'aspettavamo - commenta Massimo Vaggi, uno dei legali del sindacato - è stata la stessa reazione che Fiat ha avuto in seguito alla prima sentenza provvisoria». Con una differenza però: allo-

Uno dei tre

«Ora ogni italiano può farsi un'idea di quanto accaduto»

L'affronto

Divieto di lavorare anche se prenderanno lo stipendio

ra la Fiom non era stata ancora estromessa dalle fabbriche del gruppo e quindi i due delegati potevano entrare almeno nella saletta sindacale. «Questa sentenza non è provvisoria ma esecutiva ed esaurisce tutte le fasi del merito - è l'altra differenza rilevata dal legale - per cui adesso valuteremo come muo-

verci. Faremo probabilmente un'esecuzione forzata della sentenza e stiamo pensando anche di denunciare penalmente l'azienda. La Corte d'appello di Potenza - conclude l'avvocato Vaggi - ha ribadito che l'azienda ha tenuto un comportamento antisindacale e quindi deve reintegrare sul posto di lavoro i tre dipendenti». Anche a costo di presentarsi ai cancelli con l'ufficiale giudiziario che però non ha la facoltà ad andare oltre per verificare se agli operai viene concesso di lavorare oppure no.

Evoca gli anni 50 Giorgio Airaud, responsabile nazionale Fiom

per Fiat Auto e chiede al Governo e al Ministro del Lavoro di farsi sentire. «Marchionne si comporta come i vecchi padroni delle ferriere, non tollera il dissenso e ignora con arroganza quando stabilito dai Tribunali italiani - attacca Airaud - non oso immaginare cosa sarebbe successo ai tre lavoratori se non ci fosse stato l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori a tutelarli. Nessuno avrebbe saputo niente e la loro odissea sarebbe sparita nel nulla. Questa vicenda dimostra, tra le altre cose, l'effetto deterrente dell'articolo 18 e fa comprendere a cosa mirano quelli che lo vogliono eliminare».

UNA CONFERMA

Il segretario confederale della Cgil, Vincenzo Scudiere osserva che il non rispetto delle sentenze da parte del Lingotto è «ancora una volta, un esempio del suo cattivo rapporto con il Paese e con la Magistratura» concludendo che il gruppo automobilistico torinese «non coglie l'occasione prospettata dalla sentenza del giudice per reintegrare i tre lavoratori decidendo di tenere aperto un conflitto che andrebbe invece sanato per il bene del Paese e della Fiat stessa». ♦

IL COMMENTO

Luigi Mariucci

OLTRE ALL'ART.18 VOGLIAMO ABOLIRE ORA ANCHE IL 28?

Se alcuni rappresentanti sindacali vengono licenziati con l'accusa di avere bloccato un carrello nel corso di uno sciopero e il giudice accerta che l'accusa è infondata, come si definisce quel licenziamento? Si tratta, come ovvio, di un licenziamento illegittimo, anzi antisindacale e quindi discriminatorio. Tant'è che i licenziamenti erano stati impugnati in base all'art.28 dello Statuto dei lavoratori, quello che vieta i comportamenti antisindacali. L'art.18 quindi questa volta non c'entra nulla. Eppure la grancassa mediatica ancora una volta se l'è presa con l'art.18, divenuto feticcio di tutti

i mali. Si recita il solito mantra: ripetendo mille volte una bugia questa diventa vera.

Se un atto è illegittimo, e anzi antisindacale, che cosa deve fare il giudice? Ordina la «cessazione del comportamento antisindacale e la rimozione degli effetti», cioè annulla il licenziamento e dispone la reintegrazione. Così dice l'art.28 dello Statuto. Vogliamo abolire anche quello? Dopodiché di fronte a un ordine del giudice, per giunta in questo caso assistito da una sanzione penale, nei paesi civili di solito ci si adegua. Invece pare che quei lavoratori siano stati tenuti fuori dall'azienda. Si farebbe così' in qualche altro